

## L'ARCHIVIO AUGUSTO BATINI - DOCUMENTI INERENTI ALLE MINIERE DI ARSIA NEGLI ANNI TRENTA E INIZIO QUARANTA DEL SECOLO SCORSO

TULLIO VORANO  
Albona

CDU 338.4(497.4/.5Arsia)''1930-1940''  
Saggio  
Dicembre 2018

*Riassunto:* L'ingegnere minerario Augusto Batini entrò in servizio presso le miniere dell'ARSA nel 1926 a Carpano. Negli anni 1930-1935 ricoprì la carica di Direttore del sottosuolo e nel periodo 1936-1939 quella di Direttore generale. Riuscì a conservare della documentazione riguardante l'attività della miniera di Arsia e anche un epistolario concernente la tragedia mineraria del 1940.

*Abstract:* ARCHIVES OF AUGUSTO BATINI - DOCUMENTS RELATED TO ARSA (RAŠA) COAL MINES OF THE THIRTIES AND FORTIES OF THE PAST CENTURY - Augusto Batini, a mining engineer, was employed in the Raša coal mines in Krapan in 1926. From 1930 to 1935, he served as the Director of the Underground, and from 1936 to 1939 he was the General Director. He managed to preserve certain documentation relating to the Raša mine and the mining accident correspondence of February 1940.

*Parole chiave / Keywords:* Augusto Batini, archivio, miniere di Arsia / *Augusto Batini, archive, Raša coal mines*

L'archivio dell'ingegnere minerario Augusto Batini, già direttore delle miniere dell'ARSA, è custodito a San Giovanni della Vena nella sua villa familiare (si veda in fondo la sua biografia). Ringraziamo sentitamente sua figlia, la dr. Cesira Batini, per avercelo messo a disposizione<sup>1</sup>.

### Grandi successi

Negli anni Trenta del secolo scorso le miniere di carbone dell'Arsa si stavano avviando verso il loro apice, in senso assoluto. Aumentava il numero dei dipendenti: dai 1.216 nel gennaio 1934 si raggiunsero i 7.563 nel dicembre 1938<sup>2</sup>, per oltrepas-

<sup>1</sup> La signora Cesira ha donato una parte di questo al Museo di Albona.

<sup>2</sup> Archivio Batini (= AB), fascicolo (=fasc.) "Lettere e relazioni d'interesse personale". Nel fasc. "Relazioni - progetti - preventivi", Specchietto Statistica degli operai suddivisi per luogo di provenienza del 31.12.1937, sono segnati i seguenti dati: Albona 2119, Fianona 202, Pisino 551, Valdarsa 35, Barbana 518, Dignano 490, Sanvincenti 181, Gimino 363, Valle 73, Pola 292, Resto Provincia d'Istria 995, Trieste-Fiume-Gorizia-Udine 294, Treviso-Vicenza-Belluno 419, Bergamo 111, Bologna 28, Brescia 199, Sicilia 9, Sardegna 4, Resto Italia 296, Estero 2 = Totali 7.181.



L'ingegnere Augusto Batini

sare le 10.000 unità sul finire del decennio. Nello stesso periodo cresceva anche la produzione di carbone che, dalle 289.046 tonnellate, venne portata alle 863.824 per poi oltrepassare il milione di tonnellate annue nel 1939<sup>3</sup>. Triplicare e più in pochi anni la produzione non era cosa da poco, anzi. Comunque, è interessante notare che la produzione più redditizia fu registrata nel 1933 e nel 1934<sup>4</sup>. Infatti in media in quegli anni un dipendente della ditta produsse oltre 220 tonnellate di carbone, mentre nel 1942, anno della produzione record delle miniere istriane con 1.158.000 tonnellate, la stessa media era dimezzata scendendo a 110 tonnellate di carbone pro capite<sup>5</sup>. Su que-

<sup>3</sup> Anna Maria VINCI, "Položaj radnika i organizacija rada u ugljenokopima "Raše" (1930-1940. g.)", *Radnički pokret Labinštine 1921-1941. sa širim osvrtom na Istru*, Labin-Rijeka, 1981, p. 193.

<sup>4</sup> AB, fasc. "Relazioni – progetti – preventivi".

<sup>5</sup> Tullio VORANO, *Istarski ugljenokopi – Četiri stoljeća rudarenja u Istri*, Istarski ugljenokopi Tupljak d.d. Labin, Papergraf Padova, 1999, p. 173.

sto notevolissimo calo di rendimento di sicuro avrà inciso in modo determinante la grande fluttuazione della manodopera e di conseguenza anche la bassa anzianità e conseguente professionalità dei lavoratori nella miniera, fenomeni di cui si parlerà in seguito.

L'artefice principale di questo strepitoso sviluppo economico è stato l'imprenditore triestino Guido Segre che nel 1935 con la costituzione dell'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.), non soltanto collegò le miniere sarde con quelle istriane, ma segnò una svolta decisiva nello sviluppo dei rispettivi bacini minerari con l'intento di assicurare all'economia autarchica fascista la maggiore quantità possibile di combustibili per renderla il più possibile autosufficiente nel campo energetico. Ovviamente, avendo all'epoca il totale appoggio dello Stato, Segre ebbe la possibilità di attingere a diverse fonti governative e di indirizzare ingenti capitali verso le aziende minerarie e i rispettivi territori di appartenenza per cui, di riflesso, poté edificare Arsia e Pozzo Littorio d'Arsia, da una parte, e Carbonia, Bacu Abis, Cortoghiana e altre realtà sulcitane dall'altra<sup>6</sup>.



Il commendatore Guido Segre

<sup>6</sup> Etta Carignani MELZI, *Un imprenditore tra le due guerre – La vicenda umana di Guido Segre nel racconto di sua figlia*, Lint, Trieste, 2005.

A livello locale, le miniere dell'Arsa hanno avuto un altro protagonista, non meno importante del primo, nella persona dell'ing. minerario Augusto Batini, che seppe guidarle con rara maestria in quel decennio cruciale. Egli riuscì efficacemente a coordinare ed a dirigere il complesso impianto minerario, specialmente dal suo lato produttivo e tecnologico, fino a farlo diventare uno tra i più moderni d'Europa. Al tempo della sua direzione furono costruiti la maggior parte degli edifici della cittadina di Arsia, perciò si può desumere che anche in quel settore il suo impegno sia stato notevole, considerato che la costruzione della parte più rappresentativa di Arsia – il suo centro urbano – dipese moltissimo dai mezzi assicurati proprio dall'Azienda carbonifera. Comunque, Batini prima di tutto fu l'anima della miniera: scendeva quasi giornalmente in miniera, cosa più unica che rara, che quindi conosceva a menadito ed era perfettamente consapevole delle sue reali possibilità. Nel 1939, proprio perché si era rifiutato di forzare queste possibilità e incrementare la produzione a dismisura, Batini fu licenziato da parte della direzione dell'A.Ca.I. Neanche Segre ormai avrebbe potuto fare qualcosa a suo favore perché nel frattempo lui pure era stato costretto a dimettersi in quanto ebreo, a seguito delle leggi razziali del 1938; e ciò nonostante da molto prima si fosse convertito al cristianesimo e fosse fin dagli inizi membro del Partito Fascista. Le stesse leggi razziali indussero invece l'architetto progettista di Arsia, Gustavo Pulitzer Finali, a lasciare l'Italia e a sistemarsi negli Stati Uniti d'America<sup>7</sup>.

### Condizioni di lavoro<sup>8</sup>

In confronto agli straordinari successi produttivi ottenuti, è utile riferire qualcosa in merito alle condizioni di lavoro vigenti in quel periodo all'ARSA. Tramite un'ampia relazione, l'Unione Provinciale di Pola della Confederazione Fascista dei Lavoratori si era lamentata col Prefetto di Pola, Oreste Cimatori, probabilmente nel mese di marzo del 1938, delle condizioni di lavoro dei minatori di Arsia. Facendo riscontro a questa lamentela, Cimatori inviò il 29 marzo 1938 alla Società ARSA in Trieste un promemoria di nove pagine dal titolo "Condizioni morali ed economiche dei lavoratori delle miniere dell'Arsa"<sup>9</sup>. Ritenendo ... "che in molte questioni le ragioni di lagnanza dei Sindacati siano fondate" perciò pregò l'azienda a "voler provvedere

<sup>7</sup> Natasha F. PULITZER, "Studio di architettura e decorazione", Catalogo della mostra Arsia – Raša Città mineraria-Rudarski grad 4.11.1937, Consiglio Regionale del FVG, Trieste, 1-25 febbraio 2016.

<sup>8</sup> Su questo tema vedi il già citato saggio di A. M. Vinci "Položaj radnika i organizacija rada u ugljenokopima "Raše" (1930-1940. g.)", *Radnički pokret*, op. cit, pp. 187-205.

<sup>9</sup> AB, fasc. "Lettere e relazioni d'interesse personale".



Stand dell'ARSA alla Mostra ittica di Ancona nel 1934

con cortese sollecitudine alla rimozione degli inconvenienti”.

La Direzione centrale dell'ARSA chiese alla Direzione della miniera di Arsia delucidazioni in merito alle esposte lamentele ed ottenne da questa delle precise risposte, inviate il 5 aprile<sup>10</sup>. Il giorno seguente i rappresentanti della Direzione di Trieste, in seduta, presero posizione in relazione a quelle lamentele e il 9 aprile risposero al Prefetto. All'infuori di qualche piccolo particolare, la risposta ricalcava nella piechezza le spiegazioni fornite dalla Direzione di Arsia<sup>11</sup>. Il primo punto delle lamentele si riferiva alle tabelle di cottimo. La nuova regolamentazione del lavoro a cottimo, secondo il contratto nazionale del 20.12.1937, prescriveva che le tabelle di cottimo venissero compilate in modo che tutta la manodopera in questo sistema di computo ricevesse almeno il guadagno minimo, ossia la paga base maggiorata del 20%. Invece, secondo i Sindacati, nei mesi di dicembre e gennaio soltanto il 50% della manodopera dell'Arsa aveva raggiunto tale minimo.

In risposta, la Direzione dell'Arsa asserì che l'azienda aveva assunto questo principio molto prima che esso venisse pubblicato nel contratto nazionale, e ciò “senza alcuno suo obbligo”, perciò scriveva “praticamente tutti hanno raggiunto il minimo, più maggiorazione.” Dava la colpa ai Sindacati di non aver “sufficientemente spiegato agli operai questo stato di cose”. Inoltre la Direzione menzionava le seguenti ragioni che impedivano in certi casi il raggiungimento del guadagno minimo:

- Percentuale altissima di nuovi operai assunti in miniera. Al 31 gennaio (1938) su 5725 operai, 2729, cioè il 47,7% avevano anzianità da 0 a 11 mesi, e di questi 2162 operai, cioè il 37,8% sul numero totale, avevano anzianità da 0 a 6 mesi;
- fluttuazione continua delle maestranze;
- nel 1937 il movimento è stato di 4528 assunti e 2996 licenziati;
- percentuale altissima di assenti e malati, circa il 15%, che ci obbliga a tenere personale esuberante ed a continui spostamenti di personale sui cantieri e perciò peggioramento della qualità del lavoro e del rendimento;
- sui cantieri infatti dove il personale è più stabile e dove le variazioni hanno meno influenza, quali i cantieri delle tagliatrici, la percentuale degli operai che superano il guadagno minimo è stata sempre assai alta: ha raggiunto in settembre l'88%, in gennaio l'84%, in febbraio il 95%.

La Direzione poi concludeva il punto dicendo che con il 1° marzo erano entrate in vigore le nuove tabelle di cottimo e perciò riteneva che la situazione in seguito sarebbe migliorata. Nel contesto va precisato che non tutti i minatori venivano retribuiti col metodo del cottimo. Da uno specchio datato Carpano 21 febbraio 1938, veniamo

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> Ibidem.



Batini in miniera, il primo a sinistra

a sapere che, su 5860 operai adibiti al sottosuolo della miniera, solo 2066 entravano nel sistema del cottimo, ossia il 35,25 %, cioè poco più di 1/3 dei lavoratori<sup>12</sup>.

Nel secondo punto del memoriale i Sindacati si lamentarono con queste parole: “in questi ultimi tempi si è avuto un notevole peggioramento per il trattamento che viene fatto in genere dal personale dirigente”. Aggiungevano poi ... “nulla si fa per migliorare le condizioni morali dei lavoratori, per infondere in loro quella fiducia nei capi, nel lavoro da compiere, fiducia che è venuta a mancare soprattutto dopo le gravi disgrazie che si sono susseguite nel 1937 (nella disgrazia di settembre ci furono 13 morti). Fra i lavoratori è diffuso un vero senso di paura...”.

La Direzione non concordava con l’osservazione e rispose: “Essendo noi Stabilimento ausiliario e perciò sorvegliati sul posto di lavoro da un ufficiale della III. Delegazione, nessuno meglio di questo ufficiale potrà dare la sensazione obiettiva del trattamento e della protezione fatta ai lavoratori in genere...”. Rispetto al senso di paura (supponendo che ciò fosse vero) la Direzione era dell’opinione che lo si doveva al fatto che una grande parte delle maestranze non apparteneva alla categoria dei minatori. In merito alle disgrazie, tra l’altro, la Direzione rispose: “Nel 1937, gli infortuni hanno raggiunto l’1,02 per mille giornate lavorative, contro l’1,88 del precedente anno. Nulla dicono queste cifre ai Sindacati?” Qui andrebbe aggiunto che, malgrado il calo numerico degli infortuni (nel 1937 furono registrati 82 casi gravi e 2139 leggeri), ci furono purtroppo ben 29 morti. Dunque, non c’era di che rallegrarsi<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> AB, fasc. “Relazioni – progetti – preventivi”.

<sup>13</sup> Ibidem.

Il Prefetto di seguito scriveva: “Il regime di lavoro a cui sono costretti i lavoratori delle miniere di carbone dell’Arsa è divenuto, a mio parere, insopportabile. Gli operai divisi in tre turni continui lavorano anche nei giorni festivi...molti operai compiono 28 ed anche 29 giornate di lavoro nel mese...”. Quindi continuava: “Sono trascorsi più di due anni da quando fu iniziato tale regime di lavoro ed io penso che esso non faccia altro che influire negativamente sulla salute dei minatori i quali diventeranno, ancor più presto del normale degli inabili al lavoro di miniera.” Sempre secondo il Prefetto: “L’operaio che la domenica abbia avuto la possibilità di riposarsi, di ritemperare i muscoli e lo spirito, nelle pratiche religiose e famigliari, tornerà al lavoro con maggior volontà, e certamente in sei giorni produrrà tanto quanto può produrre in sette giorni...”.

La Direzione si difese dicendo che l’orario di lavoro era stato stabilito dal Commissariato Generale per le Fabbricazioni di guerra e che il lavoro domenicale era stato introdotto per soddisfare l’esigenza di produrre mensilmente almeno 80.000 tonnellate di carbone.

Un’altra lamentela riguardava i licenziamenti in seguito a “inchieste sommarie” che permettono di “allontanare dal lavoro anche quegli operai ai quali disgraziatamente la miniera ha portato il susseguirsi di malattie, di infortuni se pure lievi”. Il Prefetto si chiedeva:

Come possono farsi colpe del genere a lavoratori che compiono d’inverno e d’estate decine di chilometri in bicicletta, 30 o 40 chilometri nelle autocorriere operaie, impiegando fra l’andata ed il ritorno alla miniera anche 6 o 7 ore, che in aggiunta alle otto del turno permettono un riposo di appena otto o nove ore al giorno?

Poi si domandava perché mai l’azienda automaticamente considerava “... dimissionario l’operaio dopo tre mesi di malattia?”

La Direzione rispose categoricamente: “...ogni licenziamento è preceduto da un’inchiesta accurata e non sommaria anche dall’Ufficio di Sorveglianza Disciplinare che ha precisamente questa funzione”. Il licenziamento dell’operaio dopo tre mesi consecutivi di malattia, osservava la Direzione, “è una pratica puramente amministrativa che non impedisce la riassunzione, s’intende previa visita preventiva”.

Ma poiché il Prefetto aveva constatato che gli infortunati sul lavoro trovavano difficoltà ad essere riassunti, si domandava: “Come può lavorare con tranquillità l’operaio che pensa all’infortunio, non solo come ad una grave mutilazione della sua carne, ma anche come ad un incidente che lo priverà del lavoro?”

La Direzione rispose che era “obbligo anche morale allontanare operai che risultino non idonei, e per questo vi è l’obbligo preciso di legge delle visite periodiche.

Quanto agli infortunati resi inabili, quasi tutti sono stati collocati in posti di lavoro”.

Un altro punto di contrasto fra le parti erano le multe che si applicavano agli operai assenti con importi che penalizzavano lo stipendio del 20 e fino al 35 % e ciò senza tener conto delle attenuanti quali la difficoltà per raggiungere il posto di lavoro, l'assiduità e l'operosità del lavoratore.

La Direzione rispose in questo modo: “L'operaio che vuole assentarsi dal lavoro può chiedere il permesso che viene generalmente concesso sia a voce, se non supera i tre giorni, sia su modulo speciale oltre questo periodo. Le altre assenze non vengono rigidamente multate, ma analizzate di volta in volta quando l'operaio lo richiede”. A prova di ciò la Direzione specificava: “In dicembre su 4006 assenze non preavvisate, solo 1710 furono dichiarate ingiustificate, in gennaio 1376 su 3411”.

I casi di autolesionismo, molto delicati di per sé, avevano visto il Prefetto già in precedenza farsi avvocato dei lavoratori presso la Direzione chiedendo per ogni caso una scrupolosa indagine. Malgrado ciò, Cimoroni aveva avuto la sensazione che l'Azienda ricercasse delle infrazioni nel trascorso dell'operaio sospettato di autolesionismo al fine di avere una giustificazione per allontanarlo. La Direzione giustificava il proprio operato dicendo che “...trattandosi di riassunzioni, per ogni operaio devono essere tenuti presenti i precedenti di lavoro”.

Un'altra lamentela riguardava “...la convivenza in camerate a tipo militare” nella baracche aziendali. La Direzione spiegò: “Da circa 800 operai alloggiati in baracche, quali erano nell'aprile 1937, sono ora ridotti a 500, che spariranno con la costruzione di nuove case”. Poi aggiunse: “... sono in corso di progetto circa 30 case nuove ed un grande albergo per operai scapoli”.

Il Prefetto chiedeva ulteriori sforzi all'Azienda per facilitare il tragitto dei pendolari tramite il miglioramento delle strade, la costruzione di una ferrovia o filovia Pola-Arsia e la costruzione di ulteriori alloggi.

La Direzione pareva stupita. Non riusciva a capire questa osservazione in quanto spendeva mensilmente decine di migliaia di lire per assicurare il trasporto dei lavoratori. E aggiungeva che comunque lo stato delle strade dipendeva dalla Provincia. L'ottavo punto della relazione illustrava le difficoltà degli operai costretti ad attendere l'appello a cielo aperto all'imbocco della miniera in tutte le condizioni climatiche, come pure la mancanza dei bagni. Era questo l'unico punto su cui la Direzione era perfettamente d'accordo con i Sindacati, perciò asserì nella risposta: “La Società deve costruire i bagni e deve costruire i locali di attesa”. Il problema era in fase di studio e l'Azienda era consapevole che per risolverlo avrebbe dovuto sborsare alcuni milioni di lire. Nel frattempo aveva ordinato la costruzione provvisoria di un baraccamento come luogo d'attesa.

Infine il Prefetto, che evidentemente aveva a cuore i problemi dei minatori, sollevò, verosimilmente di propria iniziativa, ancora alcune questioni inerenti ai servizi sanitari e a quelli di pronto soccorso. Egli riteneva indispensabile costruire un'infermeria, degli ambulatori e organizzare a dovere i servizi di pronto soccorso nonché la presenza continua di un medico presso la miniera.

La Direzione rispose di essere in regola con tale richiesta perché già esisteva il medico di fabbrica e l'ambulatorio si trovava in fase di costruzione. Gli altri servizi menzionati erano di competenza dell'INFAIL (Istituto Nazionale Fascista degli Infortuni sul Lavoro), della Cassa Ammalati, del Consorzio antimalarico, dell'Ufficiale sanitario ecc., e su questi la miniera non poteva influire. A dire della Direzione, la squadra di soccorso era organizzata a dovere.

L'esposto del Prefetto terminava con un'accusa mossa agli spacci aziendali che secondo i Sindacati erano diventati "speculazione commerciale dell'azienda". Indignata la Direzione respinse "nettamente le infondate insinuazioni..." e poi aggiunse: "Al 31 dicembre 1937 la perdita dello Spaccio (tenendo conto delle lire 125.000 che si versano al P.N.F.=Partito Nazionale Fascista) è stato di 57.758,90 Lire".

Ovviamente, dalla documentazione qui riportata è difficile ricostruire le reali condizioni vigenti presso la miniera perché le posizioni dei Sindacati stavano in netto contrasto con quelle della Direzione, in rappresentanza degli azionisti e dello Stato. Desta in qualche modo sorpresa il fatto che un funzionario dello Stato, quale era il Prefetto di Pola, non avesse assunto un atteggiamento di rigorosa imparzialità, ma avesse sostenuto piuttosto la parte operaia. Probabilmente era conscio che – mentre le condizioni di lavoro erano in costante miglioramento per quanto riguardava la parte tecnologica (nuove attrezzature, nuovi impianti e modernizzazione della miniera) e abitativa (costruzione delle case operaie ad Arsia) - quelle salariali non erano di pari passo. E certamente questa condizione, messa a confronto con la pericolosità del lavoro, non era soddisfacente. Infatti giorno dopo giorno i minatori erano costretti a mettere a repentaglio la loro vita. Se da un lato la statistica dava ragione alla Direzione perché numericamente gli infortuni erano in calo, dall'altro rimaneva impressionante un altro fatto, e cioè che ogni terzo lavoratore subiva un infortunio. I più fortunati se la cavavano a buon mercato, gli altri erano segnati fisicamente per sempre e purtroppo tanti finivano tragicamente la loro vita diventando in tal modo non solo vittime, ma anche martiri del lavoro.

## **Infortuni al lavoro**

É arcinoto ormai, e non soltanto dalla petizione del Prefetto Cimatori, come l'at-

tività mineraria fosse molto pericolosa. Per quanto riguarda le malattie professionali dei minatori va ricordato lo studio del dott. Mario Diana “Patologia del lavoro minerario – Osservazioni sul bacino dell’ARSA”, pubblicato a Padova nel 1938 e presentato al convegno di Albona nel 1981, da parte del giornalista e ricercatore Luciano Giuricin<sup>14</sup>. In relazione all’infortunistica registrata all’ARSA negli anni di cui stiamo parlando e precisamente per il 1938, nell’Archivio Batini esiste una copiosa e precisa documentazione. Trattasi di dieci esaurienti tabelle in cui sono stati statisticamente presentati mese per mese gli infortuni di quell’anno. In totale ci furono 2052 infortuni, di cui 1825 nel sottosuolo, 227 nel soprassuolo e 11 con esito letale<sup>15</sup>. Nel sottosuolo gli infortuni dei picconieri ammontarono a 284 e quasi di pari numero, 281 furono quelli degli allievi picconieri, mentre il triste primato in assoluto lo detenevano gli spingitori con 934 casi. Nel soprassuolo, come prevedibile, il numero maggiore di infortuni è stato registrato presso i manovali. Se andiamo a guardare le percentuali maggiori delle varie categorie vediamo che nel sottosuolo la categoria piuttosto composita dei sondatori, magazzinieri, lampisti e macchinisti messi insieme contava il 6,7 %, mentre alla superficie i fabbri registravano il 2,1 % degli infortuni<sup>16</sup>. Il mese segnato da un maggior numero di infortuni in miniera era il mese di maggio con 186 casi, mentre alla superficie era quello di agosto con 24 casi. Gli infortuni succedevano con maggior frequenza il martedì (17,8 %), la maggior parte tra le 12,00 e le 13,00 (7,2 %), ossia nella 5<sup>a</sup> ora di lavoro. Il turno di lavoro con più infortuni era il primo (37,9 %)<sup>17</sup>. Il luogo di lavoro con più infortuni registrati è stato il sottosuolo del pozzo Carlotta con 1770 casi, ossia l’86,2 % del numero totale<sup>18</sup>. Tra la trentina di cause che provocavano infortuni, quella più presente con 594 casi (28,9 %), è stata così descritta: caduta di corpi, distacco di sassi-pezzi di carbone dal tetto o pareti del cantiere-frane<sup>19</sup>. L’età più colpita da infortuni era quella tra i 18 e i 19 nonché tra i 20 ed i 21 anni (2,9‰) seguita da quelli tra i 24-25 anni (2,6‰)<sup>20</sup>. Se si osserva la tabella inerente all’anzianità di lavoro presso la miniera, risulta che la maggiore incidenza di infortuni (5,2‰) era detenuta dagli operai con meno di due anni di presenza in miniera<sup>21</sup>. Negli infortuni, la parte più colpita del corpo umano era costituita dalle mani (10,1 %), e dai piedi (8,1 %)<sup>22</sup>. In merito alla natura delle lesioni, le più fre-

<sup>14</sup> “Zdravstvene prilike rudara “Raše” tridesetih godina ovog stoljeća”, Sommario: Le condizioni sanitarie dei minatori d’Arsia negli anni Trenta, *Radnički pokret*, op. cit., pp. 207-220.

<sup>15</sup> AB, fasc. “Relazioni – progetti – preventivi”.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> Ibid.

<sup>18</sup> Ibid.

<sup>19</sup> Ibid., Statistica infortuni, Causa.

<sup>20</sup> Ibid., Età

<sup>21</sup> Ibid., Anzianità;

<sup>22</sup> Ibid., Regione colpita.

quenti erano le ferite lacerato-contuse (37,3 %), le contusioni in genere (25,9 %) e le contusioni con escoriazioni (10,7 %)²³. L'esito degli infortuni era il seguente: 1303, cioè il 63,5 % con guarigione da 2 a 20 giorni e i rimanenti 708 casi, ossia il 34,5%, con guarigione oltre i 20 giorni²⁴. Esiste poi una tabella che indica la provenienza degli operai infortunati²⁵. Da essa risulta che gli operai più colpiti da infortuni erano quelli del Comune di Valle in Istria, con un tasso del 4,2%, mentre nel resto d'Italia lo erano i sardi (7,4%), ma in questo caso il tasso registrato dice poco, perché il numero di quegli operai era molto esiguo. Quest'insieme di dati, evidenziati con meticolosa precisione, sicuramente erano stati attentamente studiati dalla Direzione con l'intenzione di diminuire il numero degli infortuni, però tutti gli sforzi fatti in questo senso negli anni successivi sono stati resi vani dall'imperativo di produrre al massimo, costi quel che costi.

L'incidente più grave nelle miniere dell'ARSA durante la dirigenza Batini è successo la notte tra il 6 e 7 settembre 1937, quando persero la vita nove minatori "per avvelenamento da ossido di carbonio sviluppatosi... a seguito di anormale brillamento delle mine" e di altri 4 minatori la notte successiva per essersi recati sul luogo dell'infortunio per alcuni accertamenti senza le indispensabili apparecchiature e senza le dovute precauzioni²⁶. L'ing. Batini in quei giorni si trovava a S. Giovanni della Vena, dove fu raggiunto da un telegramma di Segre che lo invitava a raggiungere subito Arsia²⁷. L'ing. Batini, l'ing. Alberto Petessi, vicedirettore, il responsabile del sottosuolo Bernardino Bargelli e il capo servizio del sottosuolo Ezio Martelli furono colpiti da un mandato di comparizione davanti al pretore di Albona, Riccardo Grammaticopulo con l'imputazione di delitto, di negligenza e di inosservanza del regolamento²⁸. La perizia giudiziaria del caso, datata Pavia 15.11.1937, fu svolta dal perito, Maggiore dr. Attilio Izzo. Dopo meticolose indagini, questi stilò una relazione dattiloscritta con diversi allegati di 29 pagine, e il suo giudizio finale fu questo: la causa della disgrazia va attribuita ad "... un assieme di dolorose e fortuite circostanze"²⁹. Ovviamente, in base a ciò gli imputati furono scagionati da qualsiasi responsabilità³⁰.

Come si è detto, le deplorevoli leggi razziali del 1938 spazzarono via dall'A.Ca.I. il capacissimo Guido Segre, colpevole di essere ebreo. Vi subentrarono persone (Giovanni Vaselli e Umberto Cattania) ritenute incapaci, a dire dell'ingegnere capo del Distretto di Firenze del Corpo reale delle Miniere, ing. Luigi Gerbella (al

²³ Ibid., Natura della lesione.

²⁴ Ibid., Esito.

²⁵ Ibid., Provenienza.

²⁶ Archivio di Stato di Pisino (=HR-DAPA), fondo Prefettura dell'Istria, (=55), doc. n. X-3-20/6, Sentenza della Sezione Istruttoria della R. Corte di Appello Sezione di Fiume, 20.9.1939, p. 1.

²⁷ AB, fasc. "Infortunio 1937 con perizie".

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibid.

³⁰ AB, fasc. "Relazioni - progetti - preventivi".

Arsa. Soc. Anon. Carbonifera Direzione Mineraria - Carzano -		Statistica infortuni		LUOGO											
Luogo di lavoro	Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile		Maggio		Giugno				
	N. int.	% int.	N. int.	% int.	N. int.	% int.	N. int.	% int.	N. int.	% int.	N. int.	% int.			
1. Sottosuolo da sotto pozzo - Carlotta	155	94.0	159	89.2	157	89.2	116	86.1	154	75.8	154	85.1			
2. Traversobanco e pozzi - Carlotta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6	3.2			
3. Sottosuolo Stermazio	-	-	1	0.6	2	1.1	-	-	-	-	-	-			
4. Sottosuolo " Pozzo Paolo "	1	-6	2	1.1	3	1.7	-	-	-	-	-	-			
5. Trazione da imbocco a ingresso Stalle	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
6. Stalle traz. con locom. a vapore e manovre	2	1.2	1	0.6	4	2.3	6	4.5	7	3.4	5	2.8			
7. Stalle - separazione Stalle - lavanderia	-	-	2	1.1	-	-	2	1.5	3	1.4	2	1.1			
8. Stalle piazz. e del carbone Stalle deposito sterle	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
9. Trazione Stalle Vajfidoacchio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
10. Vajfidoacchio	1	-6	3	1.7	1	0.6	3	2.2	1	0.4	3	1.7			
11. Traz. staz. - Carzano Traz. staz. - Stemaio	1	-6	1	0.6	2	1.1	-	-	1	0.5	1	0.6			
12. Magazzino e piazzale	-	-	1	0.6	-	-	-	-	2	1.1	3	1.7			
13. Magaz. legname Stalle e Carlotta	-	-	-	-	-	-	-	-	1	0.4	-	-			
14. Officina e rimessa locomotori	2	1.2	3	1.7	-	-	2	1.5	3	1.4	3	1.7			
15. Cabine e centrale compressori	-	-	-	-	-	-	1	0.7	-	-	-	-			
16. Centrale Stermazio	1	-6	-	-	2	1.1	-	-	-	-	-	-			
17. Cucine Sgaccio - Bagni	-	-	-	-	1	0.6	1	0.7	-	-	-	-			
18. Lavori manutenzione stabili	-	-	2	1.1	-	-	1	0.7	2	0.9	-	-			
19. Lavori esterni	-	-	3	1.7	-	-	1	0.7	-	-	1	0.6			
20. Trasporto sul edal lavoro con mezzi meccanici	1	-6	-	-	-	-	-	-	35	16.8	-	-			
21. Pozzo Arsia (L. Morio)	-	-	-	-	1	0.6	1	0.7	-	-	-	-			
22. Sottosuolo giorno sotto Arsia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	1.1			
23. Sonde	-	-	-	-	3	1.7	1	0.7	-	-	-	-			
<b>Summa</b>	<b>164</b>	<b>100</b>	<b>178</b>	<b>100</b>	<b>176</b>	<b>100</b>	<b>135</b>	<b>100</b>	<b>209</b>	<b>100</b>	<b>150</b>	<b>100</b>			

DI LAVORO												1938	
Luogo	Agosto		Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre		Totale		
N. int.	% int.												
144	86.2	158	85.2	147	88.	154	85.4	145	86.8	167	89.9	1770	86.2
1	0.6	10	6.2	2	1.2	1	0.6	-	-	20	1.1	3	0.1
6	3.6	4	2.5	-	-	-	-	1	0.5	6	0.2	1	0.5
1	0.6	-	-	6	3.6	5	3.2	7	4.2	8	4.5	36	1.7
-	-	-	-	1	0.6	1	0.6	3	1.8	4	0.1	4	0.1
4	2.4	2	1.2	1	0.6	4	2.6	1	-6	1	0.5	1	0.5
2	1.2	1	0.6	-	-	1	0.6	1	-6	1	0.5	24	1.1
4	2.4	7	4.3	3	1.8	2	1.3	-	-	8	4.5	7	0.3
1	0.6	-	-	2	1.2	1	0.6	1	0.5	8	0.4	4	0.1
-	-	1	0.6	1	0.6	1	0.6	2	1.3	4	0.1	4	0.1
-	-	1	0.6	1	0.6	3	1.9	1	0.5	7	0.3	37	1.8
-	-	4	2.4	-	-	-	-	1	0.5	3	0.1	5	0.1
-	-	-	-	1	0.6	1	0.6	1	0.5	4	0.1	4	0.1
1	0.6	-	-	1	0.6	3	1.9	1	0.5	7	0.3	36	1.7
0	0	4	2.4	-	-	1	0.6	1	0.5	10	0.5	36	1.7
0	0	-	-	-	-	4	2.6	7	4.3	11	0.5	11	0.5
<b>147</b>	<b>100</b>	<b>162</b>	<b>100</b>	<b>167</b>	<b>100</b>	<b>157</b>	<b>100</b>	<b>167</b>	<b>100</b>	<b>190</b>	<b>100</b>	<b>2052</b>	<b>100</b>

Statistica infortuni per luogo di lavoro, 1938

**CONCLUSIONE**

LA CONCLUSIONE DI QUANTO ESPOSTO, TENUTO CONTO DELLE ANALISI E PROVE FATTE SULL'ESPLOSIVO GRISOUTINE SOTTO SEQUESTRO, E DELLE NORME FISSATE DALLA REGOLAMENTAZIONE ITALIANA ED ESPERA, IL SOTTOSCRITTO PERITO RITIENE CHE LA CATASTROFE MINIERARIA DEL 7 SETTEMBRE NON SIA STATA PROVOCATA DA DOLO, IMPERIZIA, NEGLIGENZA, INOSSERVANZA DI LEGGI O REGOLAMENTI ITALIANI NE' DA PARTE DELLA DITTA FORNITRICE DELL'ESPLOSIVO GRISOUTINE NE' DA PARTE DEL PERSONALE DELLA SOCIETA' ARSA, MA DA UN AGGERSIRE DI DOLOROSE E FORTUITE CIRCOSTANZE.

Milano, 15/11/1937-XVI°

Il Perito Giudiziario  
Magg. Dr. Attilio Izzo

Conclusioni della perizia del Maggiore Izzo, 1937

  
CORPO REALE DELLE MINIERE  
DISTRETTO DI FIRENZE

Firenze, 21.11.1938/XVII  
Viale IV Novembre, 27

L'INGEGNERE CAPO  
Carissimo Batini

Rientrato oggi da Roma, dove sono stato una diecina di giorni per occuparmi del definitivo allestimento del padiglione dell'Istruzione Tecnica, alla Mostra del Minerale, trovo la gentile tua del 16 corrente.

Ti ringrazio nuovamente per il ripetuto invito, che accetterei tanto volentieri, ma purtroppo non vedo, come ti ho già detto, per il momento, la possibilità di poter accettare.

Sarà sempre per me gradita e lusinghiera una tua richiesta rivolta al Ministero, di una mia visita, alle miniere dell'Arca. Come però puoi motivare tale richiesta senza ferire la compressibile suscettibilità di Vitaliano?

Ho appreso a Roma, non senza una certa meraviglia, i mutamenti recentemente avvenuti nella compagine dell'A.C.A.I.. L'On. Vazelli non si è mai occupato di questioni minerarie. L'Ing. Cattania ha fatto la sua carriera nelle miniere di zolfo e poi nel marmo. Lo conosco molto bene, perchè ho avuto con lui frequenti rapporti d'ufficio durante la mia permanenza di 4 anni a Carrara.

E' individuo non certo privo di intelligenza, ma molto borioso e che sa sfruttare molto bene, e far passare per suo, il lavoro dei propri collaboratori immediati. Non lo ritengo un tecnico di grande valore, perchè si è quasi sempre occupato di questioni politico-

Lettera dell'ing. Luigi Gerebella, 1938

tempo, assieme a Tullio Seguiti, la maggiore autorità in Italia nel campo minerario), e ciò perché “Vaselli non si era occupato mai di questioni minerarie, mentre Cattania aveva lavorato nelle miniere di zolfo, ma più da politico che da tecnico”<sup>31</sup>. Gerbella aveva visto bene. Poco tempo dopo la nuova dirigenza dell’A.Ca.I. votò sfiducia all’ing. Batini, perché si rifiutava di incrementare la produzione oltre alle possibilità effettive della miniera. L’ing. Batini in special modo era contrario alla produzione nella Camera 1 (dove più tardi è avvenuta la grande tragedia). Egli stesso aveva organizzato la preparazione di detta camera, perché ricca di carbone, ma secondo lui era necessario ancora congiungerla prima di tutto al nuovo pozzo (Littorio) che era in costruzione e al pozzo Paolo per migliorare l’aereazione della stessa camera. Inoltre essa abbisognava anche di un efficiente armamento e di un impianto idrico per l’innaffiamento della polvere di carbone<sup>32</sup>. Batini rimase in carica ad Arsia fino il 12.02.1939, e poi fu sostituito da Giustiniano Bechi Gabrieli. Bechi, assunto dall’A.Ca.I. con un contratto privilegiato, era venuto a lavorare ad Arsia il 16.2.1938. Dietro di sé aveva uno scomodo fardello: la disgrazia nella miniera di lignite di Ribolla con la morte di 14 minatori per annegamento, di cui egli fu ritenuto moralmente responsabile. Secondo Batini, Bechi preferiva i lavori d’ufficio, era distratto, continuamente era assente o in licenza e si lasciava influenzare dagli altri, perciò non lo riteneva capace di dirigere la miniera di Arsia<sup>33</sup>.

## L’epistolario Batini

Come abbiamo già riferito, nella seconda metà degli anni Trenta le miniere erano state equiparate a un impianto bellico, cioè uno stabilimento ausiliario sorvegliato da un ufficiale della III<sup>a</sup> Delegazione Interprovinciale del Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra (Delefag), con sede a Trieste, e poi nel 1940 a Venezia. In veste di ufficiale sorvegliante, era venuto a Carpano il capitano De Luca ed era diventato amico della famiglia Batini. Nemmeno un mese dopo la partenza di Batini da Arsia, il 10.3.1939, De Luca gli scrive da Trieste: “Caro ing. Batini... Ad Arsia ho notato un senso di disorientamento e di preoccupazione molto accentuati, tanto che ho dovuto riferirne a Bologna. D’altro canto Bologna aveva scritto alla Direzione dell’Arsa la lettera che Vi unisco in copia, in via assolutamente amichevole”. Continua poi:

<sup>31</sup> AB, fasc. “Corrispondenza”.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Ibid.

Sono fermamente convinto che nessuno potrà mai disconoscere l'opera Vostra e le Vostre benemerienze e sono altresì convinto che inizierà per Voi una vita più serena e tranquilla, quale ne avete diritto. Sono stato ad Arsia con mia moglie da venerdì al lunedì u.s. e, là, naturalmente, tutti mi parlavano di Voi nella forma più affettuosa<sup>34</sup>.

Passa un mese e Batini riceve dal suo ex collaboratore Francesco Braut una lettera datata Arsia, 13.04.1939. Braut scrive all'"illustrissimo direttore" e lo informa che:

la recrudescenza degli infortuni gravi è culminata stamane alle ore 3 con la morte di 7 operai<sup>35</sup> al XII. livello in seguito ad uno "scoppio" di ... gas. Le autorità minerarie ed i magistrati sul posto cercano di definire meglio la causa di questo grave sinistro. Sul posto (ad Arsia) stamane già alle 6 c'era il Prefetto, il Procuratore del Re, il Questore, il Federale e le solite autorità che ne fanno seguito.

Poi continua: "Il popolo mormora fortemente e la massa degli operai è molto sfiduciata". Osserva infine: "È da rilevare che quest'anno, incominciando dal 24 febbraio abbiamo avuto già 10 morti e 10 feriti gravi e gravissimi (dei quali 3-4 con l'asportazione traumatica dei piedi)"<sup>36</sup>. Lo stesso incidente viene descritto a Batini anche dall'ing. Bernardino Bargelli, suo collega di studio, con la lettera del 21.04.1939, nella quale inserisce anche uno schizzo dell'accaduto. Riguardo alle cause dell'incidente fa due ipotesi: "Con grande probabilità avranno fatto per fumare oppure una capsula...". In seguito gli descrive il grave incidente, per fortuna non mortale, accaduto a un minatore che fu ricoverato a Pola e dichiarato guaribile in 70 giorni. Dal contenuto della stessa si capisce che Bargelli non divideva i timori di Batini a riguardo dello sfruttamento della Camera 1<sup>37</sup>.

Il capitano De Luca, sempre da Trieste scrive l'11/5/1939: "Carissimo ing. Batini ... Penso tanto volentieri alla nostra parentesi di vita di Carpano, dove ho trovato tanto affetto e tanta comprensione". Quindi continua: "Ad Arsia, dove mi recherò domani, il malcontento non è cessato ne, credo, cesserà così presto!! Vi confesso che ora non vivrei più laggiù"<sup>38</sup>.

In seguito, il 4.7.1939 De Luca si confida con Batini nel modo seguente:

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> Nell'incidente morirono: Giuseppe Bucci, Giovanni Fassina, Giovanni Slivar 4°, Antonio Chersevani, Gasparo Rusich, Matteo Ulessi e Francesco Stegovez.

<sup>36</sup> AB, fasc. "Corrispondenza".

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> Ibid.

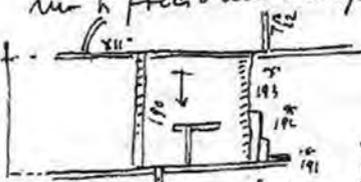
Anna - 21/4/1959 - 110

Caro Bobini -

Mio! 3.5.28

Me più di ricordo nelle mie ombre, ma sempre è vivo  
 in me il tuo gesto ricordo e lo ricorro sempre per  
 bere ciò che mi hai fatto. ricordo bene lo tua grande  
 so e i ricordi - che sempre rammentano -

Avrei saputo della digressa del 1° livello -  
 7 metri avanti a Nord dall'incidente 190 i rapporti  
 non ti faccio una scheggia:



Come? in grande probabilità  
 avremo fatto per fermare  
 oppure una capsula: . . .

Io, andor inteso nel punto  
 ad andare dalle per il do fore - e digressivamente  
 attorno i movimenti del 1° in profondità -

Escluso 1 - molto bene - anzi ott. me  
 tutta buona bene - e in punto forse ha fatto  
 una buona al XVIII° livello per studiare l'andatura  
 del cubo per poi fare la discesa la ho scoperta  
 il bene grande anche un po' di carboni - ti metti in colce  
 e il punto e la buona -



Spesso che lavoravo ancora il carboni del cubo  
 ho che inteso questa ultima tra il rapporto del  
 cubo -

Lettera dell'ing. Bargelli con schizzo dell'incidente del 1939

Ora non vedo il momento di cedere il mio incarico laggiù poiché tutto è cambiato e non so fino a quando potrà reggere una simile situazione. Anche il Dott. Zannini<sup>39</sup> cesserà con lunedì p.v., le sue funzioni presso l'Arsa e si ritirerà a vita privata. Domattina accompagnerò ad Arsia un capitano destinato colà per il servizio di sorveglianza disciplinare; continuerò però ad occuparmi dell'Arsa fino a tanto che il predetto capitano non sarà al corrente<sup>40</sup>.

Molto interessante è la lettera di De Luca del 22.9.1939 che accenna all'accresciuto malcontento dei lavoratori arsiiani in questo modo:

Sono tornato questa mattina da Arsia dove ho dovuto recarmi per un'inchiesta (50 operai che si sono rifiutati di entrare al lavoro). Laggiù le cose peggiorano ogni giorno ed io penso che, continuando così, si renderanno indispensabili dei mutamenti. A questo proposito ho già appuntamento la prossima settimana con S. E. il Prefetto ed il Federale di Pola. Non dubitate che, nell'esporre la nuova situazione creatasi, farò il confronto con il passato e metterò bene in evidenza il Vostro valore e le Vostre qualità di Direttore<sup>41</sup>.

Indicativa, per quanto riguardava lo stato delle cose ad Arsia, anche la lettera inviata a Batini il 10.10.1939 dall'ing. Enrico Giuli (?), che senza indugi gli scrive: "Qui si accenna ad un suo non lontano ritorno ad Arsia per rimettere le cose in se-sto!"<sup>42</sup>. Comunque, ciò era soltanto un pio desiderio degli operai e degli ingegneri coscienti, non una probabilità reale, perché l'A.Ca.I. aveva deciso diversamente.

Due settimane più tardi, il 27.10.1939, De Luca esprime la propria convinzione di essere riuscito a calmare le acque ad Arsia, e precisa:

Comprendo benissimo il Vostro dispiacere per quanto succede all'ARSA dove il malgoverno ha reso l'ambiente impossibile. Ho dovuto intervenire energicamente presso la Delegazione e presso le Autorità Provinciali ed ora sembra, dopo severi richiami, che si siano alquanto calmati. I Direttori sono anche stati chiamati a Roma e strapazzati, ma dubito forte che possano cambiare totalmente sistema di governo; manca la competenza per dirigere un'azienda così importante, manca assolutamente la comprensione e manca il cuore. Ha ragione il Federale di Pola il quale ha espresso il suo parere dicendo: "Per rimettere le cose a posto occorre il ritorno di Batini". Ad Arsia tutti desiderano Voi ed i minatori così dicono: "Se ritorna Batini lo portiamo in trionfo e imbandieriamo Arsia". Questo Vi dice tutto e Vi dice lo stato d'animo delle maestranze<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Nino, vice-direttore dell'ARSA a Trieste fin dalla sua fondazione nel 1919.

<sup>40</sup> AB, fasc. "Corrispondenza".

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Ibid.

<sup>43</sup> Ibid.

In seguito De Luca fu finalmente sostituito ad Arsia dal Maggiore Alberto Grazzini. Il 28.2.1940 Francesco Braut da Vines invia per espresso una lettera a Batini e lo informa:

Carissimo sig. Direttore, faccio seguito alla lettera inviatavi stamane per darvi ancor più triste comunicazione. I morti sinora estratti (ore 21) sono circa una cinquantina e si crede che altrettanti, se non di più siano ancora da estrarre. ... Il quadro è tremendo. Il popolo mormora molto ed ormai tra la gente, nei crocchi, si parla di voi con affetto e con gratitudine ed operai hanno detto forte che vogliono ancora il direttore Batini. ... cotanta disgrazia che non credo abbia precedenti in Italia e forse anche al largo dall'Italia. Grisou niente. I grisoumetristi nulla hanno trovato e nulla segnalano da molto tempo. ... Il disastro era previsto da me e da molti altri tecnicamente inesperti ma consci di ciò che veniva trascurato mentre da voi era sempre stato scrupolosamente curato<sup>44</sup>.

Il 29.2.1940 l'ing. Batini invia da Pinerolo al *Commissario di Arsia* che fungeva da podestà un telegramma del seguente tenore: "Appresa giornali gravissima sciagura prego rendervi interprete grande famiglia minatori dell'Arsia mia viva partecipazione suo immenso lutto"<sup>45</sup>. L'indomani, il 1.3.1940, il Podestà di Arsia gli risponde: "A nome popolazione mineraria sentitamente ringrazio per vostra partecipazione vivo cordoglio"<sup>46</sup>. Nella stessa giornata Braut manda un altro espresso:

Carissimo sig. Direttore, il numero dei morti è salito e sale e salirà probabilmente sino alla vicinanza tremenda del 200... E' giunto il vostro sentito telegramma... Tutti sono d'accordo che solo Voi potreste far ritornar la calma tra questa gente che in gran quantità cerca di allontanarsi dalla miniera diventata ormai un altro pauroso...è opinione generale che quanto è avvenuto, è avvenuto a causa delle combustione della polvere di carbone, si constata che l'inaffiamento è andato in disuso dopo la vostra partenza...<sup>47</sup>.

Sempre del 1.3.1940 è la lettera del testimone di nozze di Batini, Giulio Ripamonti che da Albona gli scrive: "il testo del Vostro telegramma, che ho visto oggi esposto, rivela il Vostro dolore per la sciagura che purtroppo ha colpito fatalmente i nostri bravi minatori. Lo spettacolo triste è impressionante... molti franamenti avvenuti hanno intralciato l'opera delle squadre di soccorso..."<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> Ibid.

<sup>45</sup> Ibid.

<sup>46</sup> Ibid.

<sup>47</sup> Ibid.

<sup>48</sup> Ibid.

Il giorno seguente è Braut a offrire nuovi particolari:

...Mi fu chiesto, data la mia relazione con molti operai, circa le supposte cause della gravissima disgrazia. Io mi attenni alla più scrupolosa verità e risposi che in generale tra gli operai si dice che la grande quantità di polvere di carbone, non bagnata, aumentata da brillamenti di mine durante il turno di lavoro, venne incendiata da cartucce di gelatina. Citai qualche operaio che aveva affermato di aver visto usare tali cartucce altre volte da operai inesperti messi in quei cantieri senza curarsi di loro e con la esagerata sollecitazione di far carbone presto ed in tutti i modi...<sup>49</sup>.

Del 2 marzo è anche la lettera inviata a Batini da Ernesto Circovich, impiegato delle miniere ed esperto fotografo, che offre una versione differente:

Il giorno 28 u.s. alle ore 430, non si sa esattamente se causato da grisou od altro gas, successe uno scoppio di tale violenza che la pressione arrivò ad uccidere operai che si trovavano nella galleria Leone e nella galleria di Porto Albona. Fortuna che lo scoppio ha investito 'la coda' del turno uscente, altrimenti oggi si avrebbero a deplorare certo un migliaio di vittime. Il centro dell'esplosione si verificò al 15° livello della Camera 1, senza contare quello che successe di conseguenza al 14° al 16° al 17° livello... Tutto il pianoterra del nuovo edificio bagni, non ancora ultimato, è stato trasformato in camera ardente, e li piangono i congiunti, dinanzi a salme irrecognoscibili...<sup>50</sup>.

Datate 3 marzo sono due lettere che giungono a Batini. Una del testimone di nozze Ripamonti, che gli descrive la desolazione ad Arsia dove molti chiedono il ritorno dell'ing. Batini<sup>51</sup>; l'altra è del prof. dott. ing. Luigi Gerbella, che da Firenze esprime costernazione per la gravissima sciagura mineraria e chiede informazioni. Batini suppone si tratti di "un colpo di polvere di carbone, sebbene i giornali abbiano parlato di gas"<sup>52</sup>.

Datata Arsia, 4.3.1940 è la lettera (espresso) di Giulio Milo<sup>53</sup>, dalla quale riportiamo alcuni stralci:

...Mai come oggi il Vostro nome è sulla bocca di tutti i Vostri minatori sfuggiti alla sciagura, e mai come oggi, Voi siete sempre il Direttore della Miniera di Arsia... il Vostro telegramma è meta di un peregrinaggio continuo ... morti 181,

<sup>49</sup> Ibid.

<sup>50</sup> Ibid.

<sup>51</sup> Ibid.

<sup>52</sup> Ibid.

<sup>53</sup> Ingegnere edile, dal 1938 Direttore dei lavori della costruzione dell'insediamento di Arsia.

circa  $\frac{3}{4}$  di un turno della Camera 1... Arsia era irriconoscibile, centinaia di parenti e famigliari affranti dal dolore e dal pianto nella piazza e nella strada dell'imbocco – scene indescrivibili da mai augurare di vedere neppure al peggiore dei nemici... Si ritiene che la causa della sciagura sia stata l'esplosione di una riservetta di dinamite e grisoutine tra il 15. e 16. livello a lato della II. inclinata dopo il pilastro che separa la camera 1 dalla 3.

Milo ingenuamente ritiene che tutta la dirigenza verrà sostituita ed esorta Batini a tornare all'*Arsa*<sup>54</sup>. Nello stesso 4.3.1940, i sorveglianti Pietro Bresaz e Antonio Miculian inviano a Batini una lettera, lo ringraziano per il telegramma e gli esprimono il ricordo che per tutti gli operai lui era “il vero padre dei minatori”<sup>55</sup>. In seguito, il 15 marzo, da Pinerolo Batini commosso risponde con calde parole ai due sorveglianti<sup>56</sup>. Anche De Luca scrive a Batini il 4.3.1940 e dice tra l'altro:

Ho vissuto in questi giorni, benché lontano da Arsia, tutto lo strazio della miniera e penso che Voi pure ne siate profondamente colpito. Pensate, caro ing. Batini, quale spaventosa tragedia! Io non posso ne voglio pronunciarmi sulle possibili responsabilità ma penso che di fronte a tanta catastrofe l'inchiesta che ne seguirà metterà in rilievo ogni deficienza.

Poi continua: “Ho coscienza di aver rappresentata, mesi or sono, la vera situazione della miniera ed anche la preoccupazione dei minatori per il modo come erano diretti i lavori di coltivazione”. Termina la lettera col seguente pensiero: “Ora, penso, non servono parole inutili, occorre agire e colpire senza pietà dove è necessario”<sup>57</sup>. Il 5 marzo l'ing. Batini scrive al “carissimo” Gerbella:

La catastrofe dell'Arsa supera qualsiasi immaginazione. E' stata certamente causata da una esplosione di polvere che deve essere accumulata sui cantieri e nelle gallerie in quantità enormi... Sono rimasti uccisi operai che si trovavano nella galleria di Fianona, al livello +10, ad un chilometro almeno dal centro dell'esplosione che deve essere avvenuta fra il 15° e 16° livello della camera 1, cioè fra la quota -200 e -250 alle ore 4  $\frac{1}{2}$  del mattino... Ricorderai come io avevo previsto un disastro del genere e so che questa mia previsione è stata già riferita, su domanda, ai magistrati che numerosi sono sul posto... L'esplosione ha inoltre prodotto enormi frane di cantieri e di gallerie che si dice erano armate poco e con legname scadente...Quello che ti dicevo di Vaccari e di Bechi sembravano esagerazioni o rancori personali; ma credi non avevano capito la mi-

<sup>54</sup> AB, fasc. “Corrispondenza”.

<sup>55</sup> Ibid.

<sup>56</sup> Ibid.

<sup>57</sup> Ibid.

niera, credevano che potesse marciare da sola con atti amministrativi e soprattutto non avevano creduto ai miei ammonimenti.

Infine conclude: “Era possibile pensare a lasciare quella miniera in mano inesperte; un imbecille presuntuoso all’Arsa ed uno scapolo a Trieste arrivato a quel posto da un volgare intrigo?”<sup>58</sup>. Il giorno seguente, 6.3.1940, De Luca continua ad esprimere la propria convinzione che giustizia verrà fatta e che i colpevoli saranno allontanati da Arsia:

Le nostre lettere si sono incrociate e così, mentre di fronte alla sciagura che ha colpito i minatori dell’Arsa ho pensato subito a Voi ed al Vostro dolore, così Voi avete pensato a me e ci siamo, attraverso lo spazio, perfettamente compresi. Non sono stato laggiù e non so quanto si dice circa le cause del disastro; le sole notizie le ho avuto dal dott. Vascotto<sup>59</sup> il quale mi ha comunicato il numero dei morti estratti fino al 2 corrente (183).

Quindi continua:

S. E. Muti<sup>60</sup> ha affermato che qualcuno pagherà! Ed io spero che di fronte a quanto è accaduto vorranno prendere i necessari provvedimenti al fine di normalizzare l’ambiente e ridare la fiducia agli operai. Penso che per forza di cose dovranno nuovamente pensare a Voi che siete l’unico vero Direttore della Miniera.

Nella lettera egli ripete di aver la coscienza a posto per aver più volte segnalato la “vera situazione dell’Arsa mettendo anche in particolare rilievo la scarsa fiducia degli operai nei nuovi dirigenti”<sup>61</sup>.

Successivamente, il 7.3.1940, scrive a Batini da Albona l’avv. Piero Millevoi, suo cognato:

Carissimo Augusto ... Ho potuto avere oggi l’elenco però devo dirti che purtroppo la serie non è finita. In primo luogo ci sono tre o più morti a Pola di quelli che sono trasportati feriti, poi due sono stati sepolti senza essere stati identificati, oggi tre sono stati estratti dalla Miniera dei quali due identificati e uno non ancora identificato; infine mi viene comunicato che dovrebbero esserci ancora circa sette che mancano e che si ritengono perciò morti.

<sup>58</sup> Ibid.

<sup>59</sup> Il dr. Giannino Vascotto, medico chirurgo, era un dipendente dell’ARSA ad Arsia.

<sup>60</sup> Il Federale di Pola.

<sup>61</sup> AB, fasc. “Corrispondenza”.

Circa le cause scrive:

troppa fretta, troppo poca sorveglianza, troppo poca conoscenza della miniera ...sfiducia che le maestranze hanno acquisita. Un grandissimo numero di operai provenienti dalle vecchie provincie hanno abbandonato la regione senza attendere neppure la liquidazione...non so se ha ripreso il lavoro neanche il 10% degli operai...<sup>62</sup>.

L'indomani, l'8 marzo, scrive a Batini da Arsia l'ing. Luigi Tagliolato:

Egregio Direttore...la tempesta è passata sulla nostra miniera e ci ha lasciati tutti sbigottiti...Il turno che lavorava all'approfondimento del Pozzo Littorio fino al XVI. (mancano ancora 20 metri circa) si è salvato con notevole sangue freddo uscendo per il pozzo dalla galleria di scolo di Portalbona, dopo aver perduto due uomini intossicati...il riflusso operato dai ventilatori di pozzo Paolo è stato efficacissimo evitando che il disastro si trasformasse in una strage...In questi tre anni di vita mineraria ho capito che la miniera è un organismo delicatissimo che può essere diretto soltanto con intelletto d'amore e che perciò tutti gli arrembaggi, le smangiussate e le false economie vengono matematicamente pagate a tempo debito. Purtroppo la moneta è sostituita dalla vita dei nostri innocenti e laboriosi minatori...<sup>63</sup>.

Una settimana più tardi, il 15.3.1940, è nuovamente Giulio Milo a scrivergli:

Egregio e caro ingegnere. Forse avete ragione, in questo momento non potete assumere alcun atteggiamento, che non sia di semplice attesa e di osservatore lontano. La miniera apparentemente ha ripreso il lavoro, camere 3 e 5, circa 1100 operai per turno, circa 1000-1100 tonnellate di carbone netto in 24 ore. Gli operai entrano per necessità assoluta, ma non producono – rendimento 0,30 circa. Sono stati presi dei provvedimenti di sicurezza (un po' tardi) anche eccessivi. Tutti gli operai devono attendere alla base del pozzo l'avvenuto brillamento delle mine per accedere ai cantieri. ... I capi servizio stanno in miniera per 9 ore, entrano col turno per primi ed escono con l'ultimo operaio dopo fatte le consegne a quello che subentra. Quindi il personale tecnico si ruota con i turni giorno e notte e non ne può più dalla stanchezza. ...Il legname è scarso e non se ne trova. Tutto procede a rilento e gli operai se ne approfittano per rubare letteralmente le giornate. Come avrete appreso i morti complessivi sono stati 187 compresi i deceduti all'ospedale di Pola<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> Ibidem.

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> Gli elenchi ufficiali menzionano con nome e cognome 185 morti.

Quindi descrive il cantiere colpito, le indagini che si fanno e conclude (ma con poca convinzione): "... e la verità non dovrà mancare ...Io sono forse ancora un illuso che ha fiducia nella Giustizia e spero che non sarà riposta invano"<sup>65</sup>.

Diversa invece è l'opinione dell'ing. Barontini che il giorno seguente, il 16 marzo, esprime il parere che le vere cause del disastro non si sapranno mai. Oltre a ciò, denuncia la politica della dirigenza che era quella di risparmiare ovunque e di produrre il massimo perché furono intensificati i lavori nei cantieri di produzione, ma erano lavori svolti senza la necessaria precauzione e competenza<sup>66</sup>.

Nello stesso giorno, il 16.3.1940, De Luca continua a essere ottimista a riguardo del cambiamento della Direzione ad Arsia, ottimismo dovuto probabilmente alla sua scarsa informazione sulla reale situazione vigente: "Nella Vostra ultima lettera trovo molto pessimismo...io, invece, credo ancora nella giustizia e sono certo che essa verrà fatta completa." Gli operai "sono arrivati persino al punto di scrivere sui muri a grossi caratteri 'Morte agli assassini – Evviva Batini'". Infine esprime un desiderio:

Molto si parla in giro di quanto è accaduto ad Arsia, molto anche si esagera però rimane in tutti forte indignazione verso i veri responsabili di tanto lutto. So che ad Arsia Sason<sup>67</sup> si è messo apertamente contro la Direzione e che non ha esitato ad informare tutte le Autorità, venute sul posto per la luttuosa circostanza, sulla vera situazione della miniera. Intanto laggiù le inchieste continuano e pare che le cose si mettano molto male per i responsabili del disastro. E' inutile che Vi dica quanto sia forte in me il desiderio che venga fatta giustizia completa e che tante vittime non rimangano invendicate<sup>68</sup>.

Anche il parroco di Arsia, Don Giuseppe, nella sua sentita lettera del 23 marzo è scettico:

Caro e ottimo Direttore! La Vostra, a me davvero carissima lettera, non poteva essere diversa. Ci siete tutto, l'uomo di cuore, il tecnico, il Direttore che ha dato alla miniera e ai minatori il meglio di sé, amorevolmente per lunghi e difficili anni. Non poteva mancare un senso di profonda desolazione per tante vittime inutilmente (volevo dire colpevolmente) sacrificate per la miniera in mano a degli inietti, che, come mi diceste a Natale, la stanno massacrando... i minatori vanno al lavoro come al capestro o se ne sono andati in cerca di un pane meno pericoloso. Lo strazio di quei giorni è indicibile...Se men nobile fosse il Vostro animo, avreste di che rallegrarvi; ma, ah! A qual prezzo han dovuto riconoscere

<sup>65</sup> AB, fasc. "Corrispondenza".

<sup>66</sup> Ibidem.

<sup>67</sup> L'ing. Romano Sason sostituì nel settembre 1938 il precedente Commissario prefettizio alla guida del Comune di Arsia.

<sup>68</sup> AB, fasc. "Corrispondenza".

le vostre giustissime vedute, il Vostro valore... A noi formulare l'augurio che luce piena sia fatta e i colpevoli esemplarmente puniti. Ma sarà questo possibile?<sup>69</sup>.

Il giorno successivo, il 24 marzo da Arsia l'ing. Bargelli scrive a Batini. “La terribile sciagura è costata la vita a 184 minatori...” (uno morì in seguito all'Ospedale di Pola, n.d.a.). Riferisce poi alcuni particolari sulla tragedia e asserisce:

...non posso dire cosa sia stata l'origine di tanto disastro né per quale causa sia stata provocata. L'esplosione di polvere ha danneggiato tutta Camera 1 – dal basso in alto, dall'alto in basso, da Sud a Nord e viceversa. Ogni cadavere è stato trovato al posto di lavoro come se questa esplosione avesse fotografato per così dire un istante tutto il cantiere. Una cinquantina sono potuti scappare dalla morte perché si trovavano diretti a sortire. Uno solo, dopo 7 ore ci è apparso all'incrocio del traverso banco 3C con il 311 miracolosamente scampato. E racconta trovandosi al magazzino del 16° nel banco di aver udito due forti boati alla distanza di pochi secondi...<sup>70</sup>.

Lo stesso giorno, il 24 marzo, da Arsia Cesare Paniero<sup>71</sup> scrive a Batini una dettagliata relazione iniziandola con: “...ben volentieri vi elencherò tutto quello che conosco o visto personalmente in modo che Voi abbiate una esatta cognizione di come si trovava la Camera 1 nei momenti in cui avvenne quella sciagura...”. In pratica nulla era stato fatto in detta Camera dopo la partenza di Batini, ma soltanto “...non si curava che di produrre, dando in ottima giornata produttiva circa 330 vagoni per turno.” Paniero perciò lamenta “un ribassamento nell'armamento, mancanza di ventilazione ed aumento della temperatura”. Quindi spiega la potenza dell'esplosione in questo modo: “Il disastro avvenne con uno scoppio tale di generare un enorme spostamento d'aria che a distanza di 600 metri dalla Camera 1 rovesciò il personale a terra ferendolo”. Descrive poi dove e come furono trovate le vittime e infine afferma: “In conclusiva molte ipotesi del come è avvenuto il disastro, non alcuna teoria esatta”. Paniero, consapevole come i precedenti interlocutori, della “conoscenza profonda della miniera” da parte di Batini finisce col dire “...molti sono convinti che voi qui tale disastro non sarebbe avvenuto...”<sup>72</sup>.

Molto interessanti le risposte dell'ing. Batini rilasciate al pretore di Pinerolo il 26 marzo 1940 a riguardo delle cause della tragedia: si sono troppo accelerati i lavori di coltivazione; la produzione e il rendimento erano sproporzionati ai cantieri ed ai

<sup>69</sup> Ibidem.

<sup>70</sup> Ibidem.

<sup>71</sup> Uno dei tecnici che ha contribuito alla costruzione dell'abitato di Arsia.

<sup>72</sup> Ibidem.

servizi; il personale tecnico nella Camera 1 non era il migliore con operai appena assunti; fu allontanato l'ingegnere assistente per sostituirlo con un nuovo assunto, non pratico della sezione; non si è praticato l'inaffiammento; la polvere non è stata asportata; il sistema di franamento era inadatto. Poi concluse: "Ma la più grande deficienza della direzione dell'Arsa è stata la deficienza in sé stessa. Le miniere di carbone sono le più difficili e pericolose e non si doveva dare la più grande miniera di carbone d'Italia, attrezzata come le migliori di Europa, in mano a dei tecnici che in questo genere di miniere erano dei veri principianti"<sup>73</sup>.

Il 27 marzo scrive da Firenze a Batini l'ing. Luigi Gerbella e lo informa di essere stato nominato da parte del Procuratore del Re in servizio a Pola, perito giudiziario, assieme all'ing. Girolami, che in quel momento ricopriva la carica di addetto alla segreteria particolare del ministro Ricci. Ovviamente, avendo accettato la nomina, egli in qualche modo intende scusarsi con l'amico e collega di studi e usa le seguenti parole: "Dato il mio incarico, tu comprendi facilmente come non possa, per ora, esprimerti le mie impressioni"<sup>74</sup>.

Il giorno successivo, il 28.3.1940, De Luca scrive a Batini continuando a persistere nella sua ingenua convinzione dell'imminente cambiamento della Direzione: "Giorni or sono ho avuto occasione d'intrattenermi con E. E. Cianetti<sup>75</sup>, il quale è del netto parere che laggiù occorre fare piazza pulita. Naturalmente ho insistito sul Vostro nome ed ho avuto la sua approvazione".

Però deve ammettere:

Questa mane ho appreso, con un certo stupore, del cambio della guardia presso la Federazione di Pola. In quanto all'Arsa attendiamo i risultati delle varie inchieste che sono lunghe e laboriosissime. Il maggiore Grazzini<sup>76</sup> (ufficiale di S./orveglianza/ D./disciplinare/ presso le miniere) è perfettamente al corrente di ogni cosa e lavora con serena coscienza per il trionfo della giustizia<sup>77</sup>.

Invece i cambiamenti sono stati fatti non ad Arsia, ma a Pola con la sostituzione dei dirigenti che, come De Luca, avevano caldeggiato misure concrete contro la Direzione della miniera. Da ciò possiamo concludere che quelle persone che avevano fatto sostituire Batini e portato alla Direzione della miniera quadri incapaci non volevano confessare di aver sbagliato, perché in tal modo probabilmente avrebbero compromesso la propria carriera. In secondo luogo avrebbero compromesso lo stesso Re-

<sup>73</sup> Ibidem, come n. 30.

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> Tullio Cianetti, sottosegretario al Ministero delle Corporazioni.

<sup>76</sup> Il maggiore Alberto Grazzini aveva per primo segnalato la sciagura alla Delefag di Venezia.

<sup>77</sup> AB, fasc. "Corrispondenza".



Funerali delle vittime morte nell'incidente minerario del 28.02.1940 ad Ossimo (Brescia)



Cimitero di Sanvincenti

gime. Quindi hanno preferito non individuare il colpevole. Del resto anche il trafiletto apparso sul *Corriere Istriano* già il 7 marzo 1940 dava ad intendere che nulla di straordinario era successo e che tutto si svolgeva con la massima calma e tranquillità<sup>78</sup>. Il giornale titola: “La sciagura mineraria dell’Arsa, Il Duce riceve il Prefetto Chierici, La relazione sull’opera di soccorso e l’elogio alle forze del Fascismo istriano”, e poi:

Roma 6 marzo – “L’Agenzia Stefani” comunica: “Il Duce ha ricevuto il Prefetto di Pola, Chierici, il quale gli ha fatto una relazione sulla recente sciagura mineraria che ha colpito i minatori addetti alle miniere di carbone dell’Arsa. Il Duce ha elogiato, nell’occasione, l’opera di soccorso e di solidarietà svolta, sotto la direzione del Prefetto, da tutte le Gerarchie e dalle forze del Fascismo, in particolar modo dei Giovani Fascisti e dalle Donne Fasciste”.

Dunque elogi sì, magari anche inventati, ma colpevolezze no.

Chiudono l’epistolario inerente alla tragedia due lettere inviate a Batini da Arsia, una del 30 e l’altra del 31 marzo. Nella prima, scritta da Luigi Tagliolato e spedita da Pola, egli afferma che la tragedia ha provocato “terribili difficoltà per la riparazione”. E continua: “I crolli non sono stati importanti e sono avvenuti nei cantieri 333, 347, 391. Camera 1 è ancora sotto lucchetto. S’incomincia appena a riarmare, rassettare le tubazioni ed il macchinario. Poi si tratterà di reclutare interamente tutta la forza di Camera 1 che si è eclissata. Mancano circa 1600 operai del sottosuolo”. Benché non si ritenesse un conoscitore della situazione della Camera 1 espresse il parere:

...la vita di questa Camera, continuando il ritmo di saccheggio iniziato non può durare più di un anno senza un’adeguata preparazione. Sullo stato delle altre Camere se ne può fare un’idea dal fatto che ora non si riesce a tirar fuori complessivamente più di 520 vagoni al turno. Questo è dovuto anche alle numerose e forse esagerate restrizioni che ora hanno imposto le Superiori Gerarchie<sup>79</sup>.

Nella seconda, il suo testimone di nozze Ripamonti, pur conscio che Batini benevolmente lo riteneva un “sognatore illuso”, ugualmente ribadisce: “Io sono certo che chi ha mancato dovrà essere punito e ciò per le ragioni che precedentemente vi ho scritto. È questione di tempo”<sup>80</sup>. Comunque, ebbe ragione Batini: le cause della tragedia non furono accertate, perciò non furono individuati possibili colpevoli e ovviamente non ci furono punizioni. Dai documenti proposti all’attenzione dei lettori,

<sup>78</sup> Ibidem.

<sup>79</sup> Ibid.

<sup>80</sup> Ibid.

risulta evidente la grande importanza che riveste l'Archivio Batini che, pur nelle sue limitate dimensioni, contiene una vera fonte di informazioni sulle condizioni vigenti nelle miniere dell'ARSA negli anni Trenta e inizio Quaranta. Esso rappresenta quindi una valida fonte complementare al consistente archivio minerario custodito presso l'Archivio di Stato di Pisino<sup>81</sup>, in special modo per la parte che riguarda la documentazione epistolare di Batini inerente alla più grande tragedia mineraria italiana, consumata ad Arsia il 28 febbraio 1940.

### **Biografia di Augusto Batini**, fornitaci gentilmente da sua figlia Cesira

Nasce il 26 luglio 1889 in San Giovanni alla Vena, piccolo borgo ai piedi dei monti del pisano nel comune di Vicopisano (Pisa). Ultimo dei cinque figli di una vecchia famiglia di possidenti toscani, rimane orfano di padre nello stesso anno e vive nella casa paterna insieme alla più larga famiglia degli zii. Nel 1894 con la mamma e i fratelli si trasferisce a Livorno dove, terminata la scuola elementare, frequenta con profitto la prestigiosa scuola di arti e mestieri fondata nel 1887. Si tratta de l'*I.T.I.S. Galileo Galilei*, una scuola che all'alba del ventesimo secolo è dotata di un doppio orientamento, industriale (meccanico e metallurgico) e arti decorative.

Giovane di sana e robusta costituzione, pratica con interesse e competenza gli sport del nuoto e della vela nella città di mare e della caccia sul monte pisano. La caccia resterà il suo interesse ludico fino a tarda età. Il 30 dicembre 1908 parte volontario con la squadra della Misericordia di Livorno diretta a Reggio Calabria per prestare soccorso alla popolazione colpita dal devastante terremoto del 28 dicembre.

Terminati gli studi secondari, presta servizio militare che conclude come sottotenente di artiglieria il 9 febbraio 1911. Ritorna a Livorno ma è nuovamente richiamato alle armi e va d'urgenza a Napoli l'8 novembre dello stesso anno (guerra di Libia 29 settembre 1911-18 ottobre 1912).

Per la seconda volta ufficiale in congedo, nel novembre del 1912 parte per il Belgio dove si iscrive all'*Université de Liège, Faculté des Sciences, Ecole des Arts et Manufactures et des Mines*. Due anni più tardi, il 7 agosto 1914, un telegramma lo richiama alle armi per la terza volta e lo costringe a ritornare in patria e di conseguenza ad interrompere gli studi. Di stanza a Napoli, è provvisoriamente rilasciato in licenza in attesa dell'eventuale partecipazione italiana a quella che fu poi chiamata la "Grande Guerra". Si iscrive allora alla facoltà di ingegneria all'Università di Napoli, ma il 19 maggio 1915, pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia, è per la quarta volta arruolato e presterà servizio sul fronte italiano fino alla fine del conflitto. Nel novembre del 1919 il capitano di artiglieria Augusto Batini, decorato con croce di guerra, ottiene finalmente licenza illimitata e il permesso di espatrio per espressa richiesta del console del Belgio a Roma. Nei tanti anni passati in servizio militare in zona di operazioni, non gli fu possibile sostenere alcun esame in Italia, sebbene avesse continuato l'iscri-

<sup>81</sup> HR-DAPA, fondo IUR.

zione fino all'ultimo anno del corso di laurea in ingegneria presso l'Università di Napoli.

Nonostante gli anni perduti per la formazione universitaria, appena possibile ritorna in Belgio, riprende subito gli studi interrotti nel 1914 e il 18 agosto 1923 ottiene il titolo di *Ingenieur des mines de l'Université de Liège avec distinction* con tirocinio pratico alle miniere di carbone della Società *Ougrée Marihayà Ougrée*. Furono suoi compagni di Università e in seguito sempre suoi fedeli amici, collaboratori e consiglieri, Piero Rizzuto e Luigi Gerbella.

È importante precisare: che il diploma d'ingegnere minerario dell'Università di Liegi, presieduta dal Re del Belgio, era legalmente riconosciuto da un gran numero di paesi europei; che fino al 1923 il Corpo delle Miniere italiano inviava a codesta Università studenti italiani a spese dello stato; che non esisteva in Italia prima del 1924 il diploma di ingegneria mineraria. Ciononostante il diploma d'ingegnere gli sarà ratificato in Italia dal Ministero degli Affari Esteri solo il 19 marzo del 1930 (anno VIII dell'era fascista), mentre nel 1931 il titolo di dottore ingegnere universitario non gli fu ratificato né dall'Università di Napoli né da quella di Torino o di Milano. L'iscrizione all'Albo degli ingegneri per la provincia dell'Istria gli sarà concesso il 6 settembre 1927 per decisione del presidente del tribunale civile e penale di Pola.

Rientrato in Italia, ritorna alla campagna del paese natale dove muore la mamma. Negli anni 1924-25 si occupa della famiglia e come libero professionista inizia lavori minerari e di ricerca nelle miniere metallifere della Toscana.

Nel giugno 1926 viene assunto dalla Società Anonima Carbonifera ARSA con sede a Carpano d'Albona. Ivi ritrova il suo compagno e amico di studi, Pietro Rizzuto, che lo aveva preceduto nella dirigenza dell'ARSA e diventa suo cognato sposando nel 1930 Giulia Millevoi di Albona. A Carpano nascono i suoi due figli nel 1931 e 1932. Rimarrà alle dipendenze dell'ARSA fino al marzo 1939 con le seguenti mansioni:

- Assistente di Sezione da giugno 1926 ad agosto 1927
- Dirigente di Sezione da agosto 1927 a luglio 1930
- Direttore del sottosuolo da luglio 1930 a marzo 1936
- Direttore generale delle miniere da marzo 1936 a marzo 1939.

Il 10 febbraio del 1939 riceve lettera raccomandata che richiede la sua messa a disposizione della Direzione Centrale dell'ARSA con effetto immediato e senza nessuna motivazione esplicita (se non "la consegna dell'attuale vostro ufficio nelle mani dell'Ing. Giustiniano Bechi"). A seguito della cessazione precoce del contratto di lavoro con L'ARSA, dal 1 marzo 1939 fino alla fine dello stesso anno assume la direzione del Gruppo Ricerche Combustibili della Toscana e Umbria come dipendente dell'Azienda Carboni Italiana, una azienda aderente al gruppo A. Ca. I.

Inizia quindi un percorso d'instabilità lavorativa che si prolungherà per tutto il periodo della II guerra mondiale (per necessità nazionale era dichiarato "mobilitato civile"):

- Gennaio-giugno 1940 è Direttore Tecnico della Società Talco e Grafite della Val Chisone di Pinerolo. È a Pinerolo che riceve la notizia dell'immane disastro della miniera dell'Arsa del 28 febbraio del 1940 che costò la vita a 185 operai.
- 1940-41 è Consulente della Società Mineraria Tirrena e della Società commerciale e Mineraria (S.A.C.E.M.)
- 1942-43 è Direttore Tecnico della Società Montenevoso con miniere di lignite e ricerche nella provincia di Fiume.

Negli anni successivi 1944-1945, i più difficili della guerra, è costretto a vivere con

la famiglia a San Giovanni alla Vena, riuscendo a sfuggire alle persecuzioni dell'occupazione nazista prodigando le sue conoscenze di una lunga campagna da artigliere sui campi minati.

Riprende l'attività lavorativa il 1° ottobre 1945 come Direttore delle miniere della Società Mineraria del Valdarno, con sede a Castelnuovo dei Sabbioni, con l'obiettivo di riorganizzare le miniere di lignite nei difficilissimi momenti del dopoguerra. Nonostante la buona volontà e l'ingente lavoro prodigato dalla dirigenza tecnica e gli inevitabili sacrifici sofferti dalla classe operaia, il salvataggio delle miniere risulta impossibile: è iniziata la fine della produzione del carbone. Dopo un passaggio di commissariamento amministrativo della miniera, il 31 ottobre termina con il licenziamento il suo rapporto di lavoro con la Società Mineraria del Valdarno.

Durante gli anni '50, pensionato senza pensione, si dedica ad altre attività sporadiche, tra le quali:

- Consulenza e relativa relazione tecnica di parte civile sulla sciagura mineraria di Ribolla del 4 Maggio 1954, con la collaborazione dell'ing. Paolo Bertini, per conto dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza C.G.I.L.
- Consulenza e relativa direzione di un'estrazione eccezionale nella cava di pietra nel comune di Vicopisano per conto di una ditta privata.

Nel giugno 1967, per la prima volta ritorna con la famiglia privatamente ad Albona e a Carpano dove con molta emozione rivede i luoghi e alcune persone del tempo della sua permanenza lavorativa. Nuotando nelle acque del Quarnero (il nuoto è stata la sua passione di sempre), colto da malore ritorna al suo paese natale e muore il 12 luglio dello stesso anno.

## SAŽETAK

ARHIVA AUGUSTA BATINIJA – DOKUMENTI KOJI SE ODOSE NA RAŠKE UGLJE-NOKOPE TRIDESETIH I POČETKOM ČETREDESETIH GODINA PROŠLOG STOLJEĆA  
Rudarski inženjer Augusto Batini stupio je u službu u Raškim ugljenokopima 1926. u Krapnu. U razdoblju od 1930. do 1935. obavljao je dužnost Ravnatelja podzemlja, a u periodu od 1936. do 1939. bio je Generalni direktor. Uspio je sačuvati određenu dokumentaciju koja se odnosi na rudnik u Raši i korespondenciju o rudarskoj nesreći iz veljače 1940.

## POVZETEK

ARHIV AUGUSTO BATINI – LISTINE V ZVEZI Z RUDNIKI V RAŠI V TRIDESETIH IN ZAČETKU ŠTRIDESETIH LET PREJŠNJEGA STOLETJA  
Rudarski inženir Augusto Batini je nastopil službo v rudnikih družbe ARSA v Krapnu leta 1926. V letih 1930-1935 je opravljal funkcijo direktorja rudnikov, v obdobju 1936-1939 pa je bil generalni direktor. Uspelo mu je ohraniti dokumentacijo v zvezi z aktivnostmi rudnika v Raši, pa tudi zbirko pisem o rudniški tragediji leta 1940.